

MAY B, FORSE BECKETT, DI MAGUY MARIN

[a Viola Rossi](#)

Il dramma dell'esistenza in una danza espressionista



Ieri sera il Teatro Comunale di Ferrara ha riaperto il sipario per una dramma sulle punte. Maguy Marin, la coreografa tolosana che sabato proporrà sul palco estense la **prima nazionale**

di *Turba*, ha diretto ieri *May B*, pièce espressionista, interpretata nei principali teatri del mondo **oltre cinquecento volte**: e l'anno scorso, è stata definita **“miglior spettacolo dell'anno”**, dalla critica francese.

Il trionfale debutto lo fece il **4 novembre 1981**, al Teatro Municipale di Angers, prima ancora che si ispirasse alle opere **"Finale di partita"** e **"Aspettando Godot"** di **Beckett**, uno degli esponenti più noti del Teatro dell'Assurdo. E' proprio il cognome del drammaturgo irlandese a cui strizza l'occhio il nome della performance: la *b* maiuscola del titolo *“may B”*, allude a una traduzione ambigua, interpretabile come *“forse Beckett”*. Va oltre dunque lo slang di *“may be”*, di *“può essere”*.

Marin sottopose la sua opera allo stesso Beckett, di cui si rintraccia il deliberato abbandono di un costrutto drammaturgico razionale a favore di una successione di eventi apparentemente senza logica, connessi da una traccia espressionista. **Fu Beckett stesso** che sconsigliò la coreografa di inserire il linguaggio verbale, poiché riteneva che la coreografia possedesse la necessaria forza espressiva. Condizione imposta dallo scrittore fu l'utilizzo di



alcuni *Liedern* di Schubert: Marin la accolse condividendola pienamente, quale ammiratrice del compositore romantico. Ed è così che la pièce si apre con il **teatro immerso nell'oscurità**, e una canzone in tedesco interpretata sulle note di un

pianoforte. Ad interromperla, un fischio.

Dieci danzatori, **figure coperte di argilla fin sopra i capelli**, chi deformato dalla gommapiuma, chi dai tratti alterati da maschere mostruose, sono coperti da **vestiti più simili a stracci**: si trascinano lasciando scie bianche dietro di loro, che si intrecciano e si ramificano sul palco. Sono più simili a fantasmi, che a persone. Mentre la luce si fa via via più intensa, **l'ambiente si fa sempre più desolante, angosciante, cupo**. Sembrano pazzi, in un manicomio che opprime e fa esplodere frustrazione, astio, condotte infantili, primordiali, bestiali, penose. Ansimano, soffocano suoni che si bloccano alla gola scuotendo il corpo in uno sforzo violento, claustrofobico. Ruotano su se stessi, si uniscono in una folla patetica, che si muove all'unisono in una marcia atipica. Si disperdoni e poi insieme improvvisano una danza fatta di capriole, e, di nuovo, tornano in coppie, su una musica folk, da osteria. **Finché qualcuno dice "il est fini", "è finito".**



Si ritrovano in coppia: un partner si appoggia mollemente all'altro per sfilarsi le scarpe, e l'altro lo sorregge, passivo. E viceversa. Tornano a torcersi l'uno sull'altro, a trascinarsi, a toccarsi. **Si**

abbandonano a soddisfare pruriti intimi, fisici e spirituali. Strisciano sui gomiti, come militari alle trincee, percuotono la terra con il dorso, giacciono ansimanti, si chiudono a riccio. Una ragazza canta una melodia bambinesca: provoca il riso, in parte trattenuto, del gruppo. Scatta **una rissa** tra due, i danzatori prima timorosi e pacifisti, si dividono in due schieramenti, diametralmente opposti, sul palco. Si affrontano, **occhi negli occhi**. Grattano la terra come tori infuriati. Ma una luce accesa a un angolo del palco diviene attrazione da scoprire e da cui fuggire. Improvisano uno **strangolamento di massa** e poi, si ritrovano a guardarsi col sorriso. Mentre le tracce lasciate dai fantasmi iniziali sono scomparse, sotto una patina bianca che copre il palco, **tra le luci soffuse si aprono due porte sullo sfondo**. Cinque danzatori fuggono dietro una, un altro dietro la seconda. I restanti approdano a bordo palco, ed **escono due vagabondi: valigie in mano, l'uno che tiene l'altro attraverso una corda legata al collo**. I vagabondi, che ricordano tanto Pozzo e Lucky del capolavoro beckettiano. Seguono altri personaggi: **c'è chi sta sulla sedia a rotelle, c'è chi è cieco**, e una donna presente sul palco si presta a fargli da accompagnatrice. **Si baciano, lei si abbandona sulla spalla di lui.** Tre donne intrecciano pettigolezzi fitti e incomprensibili, interrotti da risatine che muovono alla risata tutti i presenti, esclusi i vagabondi.

Trilla una sveglia. Una danzatrice, sembra una bambina, porta una **torta di compleanno**: il gruppo si unisce per mimare una canzone al festeggiato, il cieco. Un soffio spegne le candeline e fa disperdere la



piccola folla. Ma la torta, fatta dopo fetta, viene mangiata dai personaggi, finché non ne restano che le briciole, per la terza pettigola. Grida arrabbiate e corali. **Il gruppo indietreggia come fosse un unico corpo e scompare dietro la porta centrale**. Si spegne la luce. Poco dopo, quasi fosse composto di automi, rientra dalla seconda porta: e ondeggiando su se stesso, avanza verso una luce. Ognuno ha con se una valigia, una borsa. **In mano c'è chi ha una carota, chi una banana, chi un pomodoro**. Una donna si ferma per indossare una giacca, il gruppo l'attende e scompare dietro la porta. Nel vorticoso entrare e uscire c'è chi resta indietro, e dopo un grido disperato, riprende la via in solitaria. C'è chi abbandona il gruppo, e dopo la fuga vi si ripresenta. La processione si ferma a bordo palco: scendono l'uno dopo l'altro creando una solidale catena umana. Finché l'ultimo resta solo, a nulla valgono i suoi fischi per richiedere che qualcuno lo sostenga nel passaggio. Compare una coppia: lei si ferma per truccarsi.

“Ca va finie”, “Ciò va finito”: pronuncia finalmente l'atteso Godot. E' arrivato. Solo e immobile, si è materializzato in mezzo al palco, al centro dell'occhio di bue che, mentre intona la *Lieder* iniziale, si stringe, fino a spegnersi, su di lui.

coreografia Maguy Marin

musiche Franz Schubert, Gilles de Binche, Gavin Bryars

danza Ulises Alvarez, Yoann Bourgeois, Peggy Grelat-Dupont/Teresa Cunha, Pascal Quéneau, Matthieu Perpoint, Cathy Polo/Sandra Iché, Jeanne Vallauri/Agustina Sario, Vania Vaneau, Vincent Weber, Yasmine Youcef

costumi Louise Marin

luci Pierre Colomer

direttore di produzione Alexandre Béneteaud

direttore di scena Michel Rousseau

coproduzione Cie Maguy Marin, Maison des Arts et de la Culture de Créteil

Tutte le fotografie pubblicate sono di Marco Caselli Nirmal - ©tutti i diritti riservati

Scritto da: [Lisa Viola Rossi](#)

Data: **09-10-2009**